AMATEMI

Anno: 2005
Durata: 85
Origine: ITALIA
Genere: COMMEDIA, DRAMMATICO
Produzione: ROBERTO E MATTEO LEVI PER TANGRAM FILM, MIKADO FILM, RAI CINEMA
Distribuzione: MIKADO
Data uscita: 03-06-2005
Vietato 14

Regia: Renato De Maria
Attori:
Isabella Ferrari Nina
Pierfrancesco Favino Claudio
Donatella Finocchiaro Giulia
Branko Djuric Drazen
Marco Giallini Uomo Trasandato
Giampaolo Morelli Istruttore Jogging
Marco Cocci Davide
Camilla Filippi Camilla
Max Mazzotta Portiere Albergo
Iaia Forte Roberta
Valerio Mastandrea
Tommaso Ragno Angelo
Mino Manni Sconosciuto
Paolo Calabresi Direttore Commerciale
Fabrizio Rogano Windsurfer
Bruno Torrisi Cameriere
Leonardo Treviglio D.J. Tequila
Raffaella Del Rosario
Valerie Erken
Caterina Silva
Daniele Sinigallia
Margherita Rami
Stefano Questorio
Roberto Matteoni
Albertina Malferrari
Dany Greggio
Fred Kuwomu
Monica Dugo
Paolo Casiraghi

Soggetto: Renato De Maria, Doriana Leondeff, Francesco Piccolo
Sceneggiatura: Renato De Maria, Francesco Piccolo
Fotografia: Alessandro Feira Chios
Musiche: Riccardo Sinigallia, Emiliano Di Meo, Antongiulio Frulio
Montaggio: Jacopo Quadri
Scenografia: Giancarlo Basili
Costumi: Francesca Casciello

Trama:
Nina una donna di 35 anni, sposata da 15, viene improvvisamente lasciata dal marito, l'unico uomo della sua vita, dopo una lunga notte di laceranti discussioni e silenzi colmi di verità nascoste.
Nina sprofonda in una solitudine che è fatta di trasandatezza e di ricordi "felici" fino al giorno del suo compleanno quando una luce solare forte e allegra proveniente dalla finestra le ispira una nuova vita.
Un uomo sconosciuto incontrato la notte stessa le farà riscoprire una sensualità e una sessualità sepolta da quando era ragazza.

Da quel momento la sua cambia e con lei il mondo che la circonda, quando qualche tempo dopo incontrerà di nuovo quell'uomo Nina sente riaffiorare l'amore. Capisce allora di aver creato intorno a sé un mondo più ricco e divertente di un solo amore...

Critica:
Nina (Isabella Ferrari) e Claudio (Pierfrancesco Favino) sono una coppia da sempre. Lei è la «voce» di un centro commerciale e passa le sue giornate a leggere al microfono annunci promozionali, lui coltiva ambizioni culturali, mentre il loro matrimonio prosegue stancamente, fino all'inevitabile catastrofe: una sera Claudio comunica a Nina che il loro amore è finito e se ne va di casa. Dopo un periodo di disperazione e grazie all'aiuto dell'amica Giulia (Donatella Finocchiaro), Nina riprende gusto alla vita, si riscopre bella e sexy, si apre a nuovi incontri, maschili e femminili. Tra i partner, Valerio Mastandrea, Marco Giallini, Giampaolo Morelli, Marco Cocci e un misterioso bel tenebroso (Branko Duric), con cui potrebbe tentare di rimettersi in gioco emotivamente, dopo il periodo di furia erotica con cui ha elaborato il lutto della fine del matrimonio. Questa la vicenda narrata in «Amatemi» di Renato De Maria, di prossima uscita. «Erano cinque anni che non recitavo per il cinema», ha raccontato la Ferrari, «pur avendo lavorato tantissimo per la televisione ne sentivo terribilmente la mancanza, per questo il progetto di Renato mi ha affascinato fin dall'inizio. Il personaggio» continua l'attrice «era una bella sfida. Se nella prima parte, quella del dolore, mi trovavo a ripercorrere situazioni tristi, mi piaceva enormemente la sfida della "leggerezza" della seconda parte, una leggerezza che caratterialmente non mi appartiene e che è stato bello esplorare. Ho conosciuto donne capaci di andare a letto con un uomo la sera e dimenticarlo la mattina dopo: io non sono mai stata così, ma l'idea di dare più "morbidezza" alla vita, come attrice, mi piace moltissimo». «Il mio primo desiderio era quello di realizzare, finalmente, un film con Isabella - dice Renato De Maria, marito dell'attrice - mi affascinava, come maschio, l'idea di girare una pellicola "al femminile", ambientandola per buona parte in non-luoghi come un centro commerciale, i locali dove Nina incontra i suoi uomini, gli alberghi». Naturalmente, da bravo cinefilo, De Maria dopo «aver letto per oltre un anno tutte le "lettere del cuore" dei settimanali italiani», ha pensato a precisi riferimenti cinematografici: «Sono veri capolavori, quindi lo dico senza nessuna pretesa di paragonarmi ad opere simili, ma io adoro "L'uomo che amava le donne" di Truffaut"», confessa il regista, «e mi piaceva l'idea di farne una versione al femminile, una sorta di "La donna che amava gli uomini". Poi c'è "La prima notte di quiete" di Zurlini, citato esplicitamente nel film, di cui sono andato a ripercorrere i luoghi delle riprese e anche "Deserto Rosso" di Antonioni». Valerio Mastandrea nota: «So, da attore, che in Italia ci sono tante attrici bravissime, ma nessuno scrive film per loro. Ben venga allora una pellicola che permette di mostrarle, ne guadagniamo tutti se abbiamo la possibilità di misurarci con partner che possono esprimere le loro doti». (Oscar Cosulich, Il Mattino - 05/06/2005)

Isabella Ferrari un ruolo scomodo La coppia Renato De Maria regista e Isabella Ferrari attrice è simpaticamente anticonvenzionale e affronta temi e tabù sgradevoli nel cinema paratelevisivo. Come questo della riscoperta della libertà e della sensualità di Nina, una 35enne abbandonata dal marito che, dopo una faticosa rimozione del ménage, affronta la seduzione del mondo cambiando partner ogni sera finché non arriva quello buono. Il primo tempo è anche stilisticamente fantasioso, nella bizzarra scenografia della cittadina ipermercato, poi alcune scivolate di sceneggiatura fanno temere il peggio, la nevrosi si fa ripetitiva e il reparto maschile non eguaglia l'impegno e l'intensità della Ferrari che affronta un personaggio vero, bello e scomodo. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera - 05/06/2005)

L'attesa è stata lunga (il film scritto da Renato De Maria con Doriana Leondeff e Francesco Piccolo era pronto da un pezzo) ma valeva la pena. Chissà se è proprio quando un autore più audacemente sfida la banalità che si creano i presupposti per uscire vincenti dalla sfida? A raccontare Amatemi la banalità trionfa: una donna di trentacinque anni, speaker in un centro commerciale di una qualche provincia padana che imita Los Angeles o Las Vegas, viene piantata di punto in bianco dal marito (Pierfrancesco Favino) che dai vent'anni è stato il suo unico uomo. Prima si dispera, poi si ritrova. Dapprima passando da un uomo all'altro, infine ritrovando l'amore: per sé prima che l'amore dato e ricevuto.
Ma è nei dettagli che il film si solleva dalla banalità. Di scrittura, regia, illuminazione, recitazione, montaggio. Diventando così una sottile riflessione sull'oggi, i sentimenti, la solitudine. Certo è che la protagonista Isabella Ferrari s'avvantaggia di uno sguardo (del regista-marito De Maria) incondizionatamente innamorato. E trova, nella sua maturità, una forma fisica e artistica che fa pensare a certe magiche performance del passato: Julie Christie di Billy il bugiardo, Jane Fonda di Una squillo per l'ispettore Klute. Intorno tutti giusti pur nella piccolezza dei ruoli: Valerio Mastandrea cinico e volgare (i preliminari non mi interessano, lo depista Nina-Isabella, mi piace essere presa con violenza), Marco Giallini teneramente invaghito, Branko Duric l'uomo del destino. (Paolo D'Agostini, La Repubblica - 03/06/2005)

«Amatemi» di Renato De Maria capovolge l'esperienza corrente, i romanzi, i luoghi comuni sul dramma e sulla disperazione delle donne abbandonate dal marito, su quel senso di vuoto e di mortificazione descritto a esempio con tanta esattezza da Simone de Beauvoir in «Una donna spezzata» (editore Einaudi). La sua protagonista Isabella Ferrari, trentacinquenne che lavora come speaker in un centro commerciale, viene improvvisamente lasciata dal marito dopo quindici anni di matrimonio ma, superato un primo periodo difficile, risorge alla vita, all'amore, al sesso, a una nuova freschezza, femminilità e curiosità del mondo, al piacere di stare con gli altri, alla gioia di vivere. E' un'evoluzione non troppo rara nella realtà ma del tutto fuori dal comune nella cultura, che ancora predilige l'immagine della donna dipendente, della donna vittima. Altri due elementi notevoli animano il film. Uno è naturalmente Isabella Ferrari, in una versione più erotizzata e seducente del solito che

trasforma i lineamenti delicati e la figura sottile dell'attrice in esplosioni di felicità, in richiami sessuali, in espressioni di una bellezza pienamente appagata; in sè e a confronto con il precedente periodo di depressione del film, il mutamento è molto attraente. L'altro elemento colloca la storia in un ambito senza tempo e senza luogo, un mondo cristallizzato fatto di vetrine, negozi, finestrini di automobile, edifici dalle architetture futuro-presenti, spazi espositivi trasparenti, centri commerciali periferici: un mondo-tempio dell'acquisto, della vendita e dello scambio, a contrasto con la calda emotività e la bellezza carnale della protagonista. Non tutte le intenzioni del regista si realizzano, ma il suo ritratto di donna insolito, interessante, un poco provocatorio, può far riflettere nel senso migliore. (Lietta Tornabuoni, La Stampa - 05/06/2005)

Un ritratto di donna. Ce lo propone Renato De Maria («Hotel Paura», «Paz») rivolgendosi ancora una volta a Isabella Ferrari che aveva già recitato per lui in televisione («Su per giù), «Doppio agguato). Questa donna, Lina, da un giorno all'altro viene lasciata dal marito (Pierfrancesco Favina) e, dopo un periodo di crisi in cui soffre in modo distruttivo della propria solitudine, ricomincia a vivere per se stessa, trovando in uomini incontrati per caso le soddisfazioni del sesso o, ma in modo più fuggevole, le pienezze dell'amore. Fino a quando, tirando le somme delle sue tante esperienze, si considererà appagata. Anche se a nessuno di quegli uomini sentirà di legarsi per sempre. Non è molto, né dal punto di vista narrativo né come costruzione di una psicologia. Non si può, però, non dare atto a Renato De Maria di aver messo con una certa efficacia l'accento sul disagio di una donna che percorre un difficile itinerario per ritrovare un'accettazione della vita e la formula migliore per imparare a viverla. Non tutto è espresso in modo convincente e le molte figure maschili che via via si inseriscono nel tragitto della protagonista non hanno una vera compiutezza, però quel piccolo dramma sentimentale ha proporzioni plausibili e la cornice che l'accoglie — un centro commerciale dove Lina è impiegata — ha il suo giusto peso, con le sue scenografie asettiche e le sue luci metalliche, in una vicenda che tende a proporsi quasi in luoghi astratti. Isabella Ferrari, al centro, sciorina con abilità tutta la gamma del suo travaglio. Senza cedimenti. (Gian Luigi Rondi, il Tempo - 05/06/2005)

In Amatemi Renato De Maria sceglie la commedia «moderata», né troppo comico né troppo graffiante, modulazione di una canzonetta romantica con garbo - c'è nella colonna sonora Riccardo Sinigallia - sui set iperrrealisti della metropoli adriatica. Nina, la protagonista, che è Isabella Ferrari filmata con palpitante macchina da presa, viene lasciata dal marito (Pierfrancesco Favino) senza spiegazioni. Lacrime e pizza sul divano. La voce con cui lavora lanciando annunci nel centro commerciale le si spezza, il direttore la mette a riposo, le amiche sono preoccupate. Ma un giorno risorge. Abiti nuovi, capelli nuovi, il regalo di una nuova vita per il compleanno. La voce è melodiosa, gli uomini inchiodano le automobili al suo passaggio, segno di fascino come le spiega l'amico discotecaro (Valerio Mastandrea). A scuoterla fino in fondo ci è voluta la notte di sesso con il bel sconosciuto (serbo ovvio, l'ossessione del cinema italiano 2000, altroché la paura dell'est nei francesi contro la costituzione) incontrato in discoteca. La cosa di per sé non è una novità, Ultimo tango ci ha già detto molto. Ma per la ragazza nella riviera postmoderna sempre però popolata da disponibili palestrati, significa scoperta del proprio corpo e di un erotismo fino allora mortificato. Traduzione: un amante a sera da campionario maschile. Viene da pensare che l'orizzonte del desiderio femminile come maschile è un po'ristretto per lo stesso De Maria che firma la sceneggiatura insieme a Francesco Piccolo, nome di punta nel pool degli sceneggiatore che formattano il cinema italiano su formule «da pubblico». Un metodo di cui Amatemi è esempio compiuto. Peccato perché De Maria ci aveva davvero incantati per humor e irriverenza ai tempi del suo primo film Il trasloco, ovvero gli anni 70 a Bologna e in Italia con verità leggiadra di immaginari che mai era accaduto di vedere. Un talento che a tratti entra in questo Amatemi sempre però ingabbiato dalle «regole» produttive, a cui sacrificare gioco, sensualità, divertimento «di mercato». Dove anche facce di talento - nel cast c'è tutto il cinema italiano - non si saprà mai se ce l'hanno davvero il talento. Mentre le intuizioni del regista finiscono per soffocare senza libertà. (Cristina Piccino, Il Manifesto - 05/06/2005)

Nina, una donna di 35 anni, sposata da 15, viene improvvisamente lasciata dal marito, l'unico uomo da sempre, dopo una lunga notte di laceranti discussioni e silenzi colmi di verità nascoste. Elaborato il lutto, riapre gli occhi e comincia a riscoprire se stessa e, soprattutto, la sua sessualità sepolta. Vagabondando per la riviera romagnola, chiede col suo corpo, i suoi occhi, le sue provocazioni una cosa sola: di essere amata. Il ritorno al grande schermo di Isabella Ferrari non poteva che essere guidato dal compagno di vita Renato De Maria. Il quale più che un film, costruisce intorno alla donna un documentario amoroso e premuroso, puntando tutto sul fascino e lo sguardo di un personaggio rischioso. Come spesso accade in questi casi, i sentimenti privati prevalgono sulla distanza della rielaborazione artistica e il ridicolo non viene evitato. De Maria è investito da una sorta di onnipotenza (non a caso si ritaglia il cameo dell'uomo che controlla i monitor del grande magazzino dove lavora Nina), proprio perché sospinto da altro. Non è aiutato da una sceneggiatura (dove peraltro è complice), che è zeppa di felici intuizioni non sviluppate; e da dialoghi che fanno involontariamente sorridere. Isabella si dà, si mette a nudo in entrambi i sensi, ma è vittima del copione e delle parole. Se fosse stato muto, il film avrebbe avuto un suo perché. Poco e male sfruttati gli altri attori. (Aldo Fittante, Film TV - 07/06/2005)

"Come si riconosce un film italiano d'autore? Dal karaoke. Ossia dalla scena cruciale - arriva sempre, puoi giurarci - con il (o la) protagonista che guidando l'auto piglia a cantare a squarciagola su un motivetto alla radio. In 'Amatemi' accade due volte. (...) Modelli: Antonioni, Zurlini e Truffaut. Cast simpatico, ma la sophisticated comedy resta un po' nelle intenzioni." (Michele Anselmi, 'Il Giornale', 3 giugno 2005)

"Non è molto né dal punto di vista narrativo, né come costruzione di una psicologia. Non si può, però, non dare atto a Renato De Maria di aver messo con una certa efficacia l'accento sul disagio di una donna che percorre un difficile itinerario per ritrovare un'accettazione della vita e la formula migliore per imparare a viverla. Non tutto è espresso in modo convincente e le molte figure maschili che via via si inseriscono nel tragitto della protagonista non hanno una vera compiutezza, però quel piccolo dramma sentimentale ha proporzioni plausibili e la cornice che l'accoglie - un centro commerciale dove Lina è impiegata - ha il suo giusto peso, con le scenografie asettiche e le sue luci metalliche, in una vicenda che tende a proporsi quasi in luoghi astratti. Isabella Ferrari, al centro, sciorina con abilità tutta la gamma del suo travaglio. Senza cedimenti". (Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 3 giugno 2005)

"In 'Amatemi' Renato Di Maria sceglie la commedia 'moderata': né troppo comico né troppo graffiante, modulazione di una canzonetta romantica con garbo - c'è nella colonna sonora Riccardo Sinigallia - sui set iperrealisti della metropoli adriatica. (...) Viene da pensare che l'orizzonte del desiderio femminile come maschile è un po' ristretto per lo stesso De Maria che firma la sceneggiatura insieme a Francesco Piccolo, nome di punta nel pool degli sceneggiatori che formattano il cinema italiano su formule 'da pubblico'. Un metodo cui 'Amatemi' è un esempio compiuto. Peccato perché De Maria ci aveva davvero incantati per humour e irriverenza ai tempi del suo primo film 'Il trasloco', ovvero gli anni 70 a Bologna e in Italia con verità leggiadra di immaginari che mai era accaduto di vedere. Un talento che a tratti entra in questo 'Amatemi' sempre però ingabbiato dalle regole produttive, a cui sacrificare gioco, sensualità, divertimento di mercato. Dove anche facce di talento - nel cast c'è tutto il cinema italiano - non si saprà mai se ce l'hanno messo davvero il talento. Mentre le intuizioni del regista finiscono per soffocare senza libertà." (Cristina Piccino, 'Il Manifesto', 3 giugno 2005)

"Renato De Maria con il suo 'Amatemi' scommette, vincendo, su una prova d'attrice. Isabella Ferrari torna dopo cinque anni al cinema e regala a Nina la malinconica tenerezza della donna sola, i colori vividi della rinascita emozionale, la sfrontatezza della seduzione senza preclusioni. Le frenate del film sono segnate dal suo stesso percorso; l'andamento è scostante quando invece richiederebbe una uniformità di stile e di atmosfere. Gustose le due sequenze con Marco Giallini dal sapore musical-trash che rispolverano pezzi d'annata come 'Odio l'estate' e 'Tanta voglia di lei'. Perfetto il cameo di Valerio Mastandrea." (Leonardo Jattarelli, 'Il Messaggero', 3 giugno 2005)

Dal regista di Paz! un dramma a lieto fine, ambizioso ma un po' confuso. Con Isabella Ferrari
Faccio un film serio, anzi no. Deve aver cambiato idea in corso d'opera Renato De Maria. Archiviate atmosfere e tinte forti di Paz!, si imbarca in una storia che inizia come un dramma dell'anima, si concede sprazzi comici e culmina nel buonismo. L'Amatemi del titolo è l'appello della protagonista Isabella Ferrari. Una bella donna qualsiasi, condannata all'anonimato da una provincia troppo presa dalla sua opulenza per accorgersi di lei. La sua vita è come quella di tanti altri: una routine di cene al ristorante il giovedì, il pieno all'auto il venerdì e un impiego da annunciatrice in un centro commerciale per il resto della settimana. Tranquillizzante, finché condivisa con Pierfrancesco Favino: un amore nato sui banchi di scuola e poi ufficializzato in Chiesa appena dopo l'università. A rimettere in discussione tutto è la fine del loro rapporto. La routine diventa prigione, la provincia una cappa, il centro commerciale l'inferno. E' la parte migliore del film: fotografia, silenzi e movimenti di macchina esaltano una Ferrari in caduta libera. Annaspa, si logora, diventa fisicamente specchio del pozzo senza luce in cui sta sprofondando. A offrirle appiglio è l'amica Donatella Finocchiaro: antitesi (anche fisica) della sua apatia, la trascina in una risalita dall'obiettivo dichiarato: farle ritrovare fiducia in se stessa. Da appuntare la parafrasi da discoteca del dongiovanni Mastandrea: "Una bella donna attraversa la strada senza guardare. Perché tanto sa che tutti si fermano per lasciarla passare". E' l'inizio della fase due. Le atmosfere francesi dell'inizio si contaminano di provincialismi. La Ferrari cerca l'amore con il primo che capita. In discoteca, sulla spiaggia, quasi per caso. C'è però spazio, e fino a un certo punto anche speranza, per una virata alla Bertolucci: fra i tanti si imbatte in bel tenebroso. Un amore più intenso degli altri, che si consuma senza una parola né un nome. Da qui l'inizio della sua ricerca. Prima affannosa, poi sempre più diluita in una quotidianità che si costella di macchiette: i viscidi portieri d'albergo, l'istruttore di ginnastica imbranato, il bel sognatore che incontra in libreria. Siamo in dirittura d'arrivo: la galleria di incontri improbabili, trova composizione in un finale felliniano in cui tutti scorrono (sorridenti), come ad affermare il senso del percorso compiuto dalla protagonista. Senza rancori, da parte di nessuno, adesso potrà attraversare la strada senza guardare.(www.cinematografo.it)

Innanzi tutto un film difficile da definire, impossibile da identificare in un genere, perchè inizia come un doloroso dramma coniugale per sterzare progressivamente verso la commedia, con punte di comicità quasi farsesca. Renato De Maria sembra maggiormente a proprio agio nella prima parte, che racconta la fine di un matrimonio ventennale che si esaurisce senza una spiegazione logica, senza che lui, Claudio, sia in grado di chiarire le ragioni del proprio disamore. E così Nina, trentacinque anni, improvvisamente sola, senza figli a cui rivolgere il proprio bisogno d'affetto, precipita in una fortissima depressione, che le toglie ogni voglia di vivere.
De Maria non usa parole per raccontare lo stato d'animo della sua protagonista: si affida ad immagini dolenti, a raffinate carrellate, ad istantanee proposte da angolazioni inedite, ai silenzi di una casa improvvisamente vuota, sporca, disordinata, ai ricordi di una felicità perduta per sempre che affiorano nella mente di Nina, alla ricerca di una spiegazione. Come accade tante volte anche nella realtà, Nina e Claudio ogni tanto si ritrovano e fra loro emerge un sentimento misto di rabbia, gelosia, orgoglio ferito, ansia di vendetta.

Poi la storia di Nina, e con essa il film, propongono un improvviso cambiamento: è la scoperta di una sessualità sconosciuta a trasformare la vita della protagonista. Nina, che non ha avuto altri uomini che Claudio, conosciuto sui banchi di scuola, una notte finisce a letto con uno sconosciuto di cui ignora perfino il nome. Quell'avventura risveglia i suoi sensi, le procura una curiosità che la spinge a conoscere altri uomini, a cercare altre avventure, nella speranza di ritrovare la magia di quel primo incontro. Gli incontri di Nina si rivelano sovente deludenti: nel suo letto passa velocemente una carrellata di uomini ingenui, maldestri, imbranati, anonimi e tuttavia tutte le esperienze vissute aiutano Nina a ritrovare un proprio equilibrio e a riscoprire la fiducia in se stessa, secondo un percorso più credibile sullo schermo che nella realtà.
In questa seconda parte "Amatemi", quasi un titolo manifesto, appare meno convincente; alcuni incontri di Nina risultano un po' ridicoli, complessivamente poco credibili. Il tono del film, come già accennato, sfiora la farsa, come nelle sequenze con Valerio Mastandrea, potenziale amante scaricato in ascensore per eccesso di dolcezza e in quelle con Marco Giallini, amante occasionale e sposatissimo, che fugge velocemente dopo l'avventura intonando "Tanta voglia di lei" dei Pooh, quasi a giustificare la propria inevitabile rapida ritirata.
In definitiva "Amatemi" è un film originale, ambizioso e un po' confuso, ondivago e rischioso con alcune buone intenzioni e alcune suggestioni che non riescono a concretizzarsi compiutamente. La ricercata e moderna ambientazione (una anonima ed opulenta provincia sul mare, il film è stato girato a Riccione) vorrebbe probabilmente alludere ad un contesto sociale dove lo spazio dei sentimenti tende inevitabilmente a restringersi. Il lavoro di Nina, annunciatrice in un centro commerciale, sembra voler rimandare ad una dimensione dove l'esistenza viene osservata più che realmente vissuta, ma si tratta di suggerimenti che, nonostante la convincente prestazione degli interpreti, a cominciare da Isabella Ferrari, stentano ad arrivare con naturalezza allo spettatore.(www.fice.it)

Note:
BANGKOK INTERNATIONAL FILM FESTIVAL 2006: Windows on the World
LINCOLN CENTER - OPEN ROADS 2005: Panorama
- FILM REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI (DGC).
- REVISIONE MINISTERO DICEMBRE 2004.